



Unità' Pastorale di Castel Maggiore

PARROCCHIA DI S. ANDREA – PARROCCHIA DI S. BARTOLOMEO – PARROCCHIA DI S. MARIA ASSUNTA

VERBALE DEI CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI DEL GIORNO 12 aprile 2012

Il giorno 12 aprile 2012 si sono riuniti i consigli pastorali delle tre parrocchie in forma congiunta per discutere del seguente ordine del giorno:

- Conclusione anno pastorale - Festa di fine maggio
- Varie ed Eventuali

All'inizio della riunione viene data lettura della lettera inviata dai parroci ai membri del Consiglio che così recita:

“Carissimi moderatori, segretari, consiglieri, il Consiglio Pastorale Parrocchiale del 12 aprile p.v. avrà per oggetto la festa conclusiva dell'anno pastorale in corso. La festa ha un rilievo per tutta la Zona pastorale, dal momento che vuole essere la conclusione delle attività pastorali che le tre parrocchie hanno vissuto sia a livello parrocchiale, sia in maniera integrata. E' quindi opportuno che il CPP rifletta sulla maniera in cui questa dimensione pastorale e zonale della festa possa emergere nel migliore dei modi. All'interno del calendario della festa vorremmo poi aggiungere un momento di riflessione, che ci aiuti ad approfondire il nostro essere Chiesa (ricordando che la festa d'inizio anno ha un carattere mariano, mentre la festa del patrono ha a che fare con la testimonianza). Vorremmo che ciascuno di voi pensasse e proponesse in Consiglio un possibile tema da sviluppare sul tema "Chiesa/comunità".”

Don Marco chiede se qualcuno dei presenti ha qualche idea da proporre.

Francesco Bestetti interviene facendo presente che, dopo aver ricevuto la lettera, si è andato a riguardare il testo della Pastorale Integrata dove viene ribadito che appena dopo la missione della Chiesa, affidata ai presbiteri, viene indicata la famiglia come soggetto evangelizzante. Gli pareva quindi interessante che fosse messo a tema l'argomento della famiglia, piccola chiesa domestica, allargando l'argomento alla parrocchia come famiglia di famiglie.

Don P. Paolo chiede che venga esplicitato meglio che cosa ci si aspetta da questa festa di fine anno, che rappresenta la chiusura dell'anno pastorale e che il progetto originale prevedeva toccasse l'argomento dell'essere comunità.

Stefano Saguatti riconosce la valenza delle feste parrocchiali, ma ammette che gli farebbe piacere che questa festa, come le altre del resto, avessero momenti dislocati su tutto il territorio. Se vogliamo sottolineare l'essere unità dovremmo spalmare ogni singola iniziativa nei tre territori che compongono l'unità pastorale, quindi ci vorrebbero momenti che anche dal punto di vista visivo toccassero le tre comunità. Inoltre la comunità è composta di persone che hanno una attività lavorativa, quindi sarebbe interessante riprendere gli aspetti che hanno a che fare con il mondo del lavoro. Ancora, sarebbe utile poter dare testimonianza della nostra fede, della nostra comunità anche fuori dalla parrocchia, oltre i gradini dell'altare. La famiglia è un argomento di grande interesse, ma lo è anche l'andare nel mondo senza essere del mondo.

Francesco Bestetti si fa portavoce delle esigenze del doposcuola di Sabbiano che è sempre rimasto fuori dalle varie iniziative. Le scuole materne fanno la loro recita a maggio e il doposcuola, essendo una realtà della comunità pastorale, entra a pieno titolo nella scaletta delle attività. Per questo si potrebbe ipotizzare la recita del doposcuola di Sabbiano il sabato sera della festa di maggio.

Don Marco fa notare che mancano gli spazi per ospitare tutto il pubblico.

Umberto Romagnoli interviene dicendo che a lui è sempre piaciuto della festa di maggio lo spirito di semplicità e di condivisione. Nel corso degli anni ci si è andati complicando la vita mentre forse varrebbe la pena di tornare sui propri passi e di rivalutare una ipotesi di semplice momento di fraternità in cui si condivide il pranzo così da stare un po' insieme. La cornice della chiesa vecchia era forse più adatta allo scopo per gli spazi verdi che offriva. Per il doposcuola di Sabbiano propone che la recita venga fatta a Bondanello dove c'è una maggiore disponibilità di spazi.

Stefano Saguatti si riallaccia all'indicazione di Umberto Romagnoli ed alla lettera a firma degli organizzatori che era circolata, per invitare ad una maggiore semplicità evitando gli eventi "Monstre". Se tutto però deve convergere su Bondanello, anche le altre realtà devono essere in qualche modo valorizzate.

Don P. Paolo precisa che gli organizzatori quella sera erano rimasti dispiaciuti di trovarsi solo con gente di Bondanello. L'idea originale era che ogni comunità si facesse carico dell'organizzazione della propria festa in autonomia, ma con la collaborazione delle altre comunità. Era forse un'utopia? Sono stati coinvolti i CPP per verificare se devono farsi carico del lavoro sempre i soliti delle rispettive parrocchie o se si può coinvolgere anche qualche forza nuova. E' una esperienza che si era già affrontata anche ai tempi di Don Arrigo con le stazioni quaresimali: purtroppo erano presenti solo quelli della specifica parrocchia in cui si svolgeva il rito.

Chiara Lodi riconosce che è normale che ciò avvenga per una questione squisitamente logistica.

Don P. Paolo ribatte che adesso noi viviamo a livello di realtà parrocchiali; nella medesima parrocchia si fatica addirittura a coinvolgere i vari gruppi che la compongono, mentre invece ci sarebbe piaciuto che l'occasione della festa facesse da vetrina per rendere visibili i gruppi parrocchiali.

Gianni Tarterini coglie lo spunto per dire che con Gaetti avevano pensato di mettere in risalto i gruppi della Caritas, degli Amici della Bosnia e anche altre realtà che si possono trovare in parrocchia.

Fabrizio Passarini dice che così come l'anno scorso si era chiamato Don Ottorino Rizzi per dare compimento al percorso sul Padre Nostro che aveva impegnato le tre comunità nel corso dell'anno, quest'anno si potrebbe chiamare qualcuno per concludere il percorso del Credo. Bisogna ricordare però che la Chiesa cammina nella storia: senza voler sovrapporre la festa di Maggio a quella del Santo Patrono, sarebbe interessante fare una riflessione sul momento difficile che stiamo vivendo (*Gaudium et Spes*) dove alcuni fanno fatica e sono molto aumentati gli aiuti chiesti alla Caritas. Dovremmo prestare più attenzione a quello che ci accade attorno anche se non siamo coinvolti direttamente. Anche le famiglie dovrebbero essere oggetto di analisi per vedere se c'è vero rapporto all'interno dei nuclei o se ognuno si arrangia da solo come può.

Don P. Paolo chiede di concentrarsi sulla ricerca di un tema guida per non fare una carrellata generale che poi rischia di diventare generica. A lui piacerebbe che si potessero evidenziare le cose che abbiamo. Se si potesse ruotare intorno al tema della famiglia come comunità educante forse si potrebbe dare risalto a realtà del nostro territorio. Se ad esempio, potessimo rendere più evidente l'esperienza del catechismo di 2 e 3 elementare, oppure se potessimo dare maggior risalto all'esperienza delle nostre scuole materne ad indirizzo religioso allora forse si potrebbe essere sempre maggiormente presenti all'interno della società civile e le persone che operano in questi settori potrebbero sentirsi sempre più strumenti di crescita cristiana nel territorio. La Bosnia, per quanto esempio meritevole di fratellanza, non ha le medesime caratteristiche.

Lalla Tallarida si trova d'accordo con Don P. Paolo: le scuole materne parrocchiali sono importanti. Le famiglie, le scuole, la comunità, gli educatori hanno la responsabilità di dimostrarsi cristiani. Le famiglie che hanno scelto una scuola cristiana sono consapevoli della loro scelta? E' un tema importante che avrebbe motivo di essere approfondito.

Don P. Paolo ritiene che si potrebbero chiedere alle famiglie dei genitori della 3^a di catechismo o a quelli dei ragazzi del doposcuola come hanno vissuto questa scelta, che tipo di stimolo hanno ricevuto da queste realtà, come se si potesse creare un rapporto tra genitori/bambini/catechisti, ecc.

Roberta Rosa chiede se l'argomento dovrebbe essere discusso tra queste categorie di persone oppure se si deve esporre il discorso ad altri.

Don P. Paolo apprezzerrebbe che fossero coinvolti i genitori per conoscere le loro impressioni sul tema dell'educazione cristiana.

Umberto Romagnoli chiede se stiamo cercando il tema della festa o

l'argomento per un incontro di una sera, nel qual caso preferisce la proposta di Fabrizio Passarini.

Lalla Tallarida ritiene che sviscerare le ragioni di una scelta potrebbe essere interessante per i genitori. L'argomento della famiglia è più leggero, più semplice, ma probabilmente più interessante.

Don Marco obietta che, benché l'argomento delle scuole materne sia suggestivo, forse molta gente si sentirebbe tagliata fuori perché non interessata direttamente. La famiglia educante va abbracciata in maniera più ampia, lo sguardo deve essere più complessivo e non limitato alle materne.

Don P. Paolo chiede alle varie scuole materne del territorio di fare una riflessione per vedere come rendersi più visibili e ai catechisti ed agli educatori delle medie altrettanto.

Don Federico fa notare come la festa sia imminente e come manchino i tempi. E' probabilmente più opportuno trovare argomenti più abordabili.

Don Marco ribadisce che ci vorrebbe una griglia di argomenti da proporre.

Stefano Saguatti si interroga su quale tipo di famiglia dovrebbe essere oggetto dello studio e del confronto di cui si parlava. Perché la realtà è molto variegata e non va sottovalutata.

Don P. Paolo ricorda che non possiamo esimerci dal proporre un modello. Alle famiglie va ricordato che sono soggetto pastorale. Con ciò anche le persone in situazione particolare hanno il diritto di essere accolte ed aiutate cristianamente.

Lalla Tallarida ricorda che quando fu affrontato in passato un argomento del genere la maggior rappresentanza era costituita da famiglie cosiddette irregolari.

Luigi Borsari prende la parola per far presente che nel corso dell'ultimo pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo a lui è parso che Padre Pio volesse che il gruppo di preghiera a lui intitolato non fosse solo di S. Andrea, ma di tutta l'unità pastorale.

Don P. Paolo risponde che di fatto lo è già.

Don Marco propone che ad anni alterni il gruppo si sposti per le celebrazioni nelle varie parrocchie.

Ma tornando all'argomento all'ordine del giorno come si può concretizzare? Si possono invitare le scuole, i gruppi? E poi si invita qualcuno per una conferenza.

Don P. Paolo vuole coinvolgere il gruppo sposi ed i catechisti.

Don Marco chiede che tipo di taglio si può dare all'incontro e Don P. Paolo risponde che a suo avviso sarebbe meglio un taglio pastorale, catechistico.

Roberta Rosa preferirebbe un taglio di natura psicologica.

Nicoletta Facchini chiede se si deve pensare ad un momento in cui siano presenti anche i bambini e Don P. Paolo risponde che va valutato insieme ai genitori.

Gianni De Vita sottolinea che la festa non si fa perché lo decide il CPP. La festa si fa se c'è qualcosa da festeggiare, altrimenti mancano i presupposti. Il trovarsi collegialmente è stata cosa voluta dai parroci per trovare un tema alla festa (cosa che non viene però fatta per le altre due feste dell'unità), ma non è trovandosi che si trova un motivo alla festa.

Don Marco ribatte che di fondo abbiamo il cammino cristiano che abbiamo fatto insieme, quindi i motivi per fare festa ci sono.

Don P. Paolo ritiene che l'incontro avesse lo scopo di stimolarci per fare quel passo avanti verso la realizzazione di questa iniziativa.

Luigi Borsari riconosce che anche prima di Pasqua per la Via Crucis c'erano molte perplessità, ma poi qualcuno si è dato da fare ed i risultati sono stati soddisfacenti.

Lalla Tallarida ammette che trovare il tema è impegnativo, ma l'organizzazione della festa è molto più complesso e faticoso.

Gianni De Vita ripete che se la festa è della Comunità, la comunità deve partecipare fattivamente in ogni ambito.

Roberto Tomesani sostiene che la ragione della festa è fare da richiamo per chi vuole venire e noi cristiani dobbiamo dire dove sta la verità.

Don Marco riassume chiedendo che le scuole materne, gli educatori ed i catechisti di 2^a e 3^a elementare preparino le loro testimonianze.

Poi avvisa che la chiusura dell'anno catechistico si svolgerà come gli altri anni con tornei sportivi e merenda finale.

Suor Virgilia premette che per loro è difficile far convergere i genitori alla festa di maggio perché hanno molti bambini non residenti e quindi è doppiamente difficile coinvolgere i genitori.

Don P. Paolo affida la gestione della parte tecnica della festa a Gianni De Vita, D. Federico fungerà da referente per i gruppi delle medie e delle superiori, Roberto Tomesani sarà referente dei catechisti di 3^a e Eraldo Gaetti per quelli di 2^a.

Don Marco precisa che il consueto pellegrinaggio a S. Luca è di difficile organizzazione per via dei numerosi impegni che ci saranno di sabato, matrimoni in particolar modo. Si ipotizzava di andare di pomeriggio nel giorno 9 o nel giorno 16 giugno.

Nessun altro prendendo la parola la riunione si conclude essendo le ore 23,00.